Anno 2. Torino, Lunedì 15 ottobre 1849. Num. 245

L'OPINIONE

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
franco di posta nello Stato	13	24
franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZION
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere, ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto con tutto il 30 dello scorso sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 14 OTTOBRE

A quest'ora le ceneri del Martire d'Oporto riposano nel sepolcro degli avi suoi.

Il carro funebre che le recava alla basilica di Soperga, partiva oggi dalla Capitale. Oltre al corteggio che fu a riceverlo l'altro dì, accompagnavanlo cogli inni sacri che implorano la pace dei giusti un coro di fanciulletti delle scuole infantili, gli orfani raccolti all'ospedale di Carità, quattrocento poveri e la prelatura fino alla Gran Madre di Dio. Per tutta la via parata a nero e gremita di popolo pregante esso veniva da mani pietose e riconoscenti coperto di fiori. Una donna fra gli altri abbiamo notato che, divisa la folla circostante, una buona mano di scelti ve ne spargeva, indi si dipartiva in un dirotto pianto. Forse la gentile era madre o sorella a qualche valoroso che fedele alla voce del suo Re e della sua patria lasciava sul campo della guerra santa la vita, ed infiorando la bara del primo Eroe avrà nel cuor suo implorato da Dio che presto venga il giorno delle generose vendette.

Alle undici il cannone del Monte annunziava che il feretro lasciava Torino. Fu un istante solenne di tristezza ineffabile. Tutta la piazza Vittorio Emanuele era stipata di popolo e di militi. Qua la cavalleria, là fanteria e bersaglieri, in mezzo l'artiglieria con cannoni velati di bruno, per l'altra parte la Guardia Nazionale. Sulla gradinata del tempio sacro per una memoria affettuosa che viemmeglio stringe il popolo piemontese alla famiglia de'suoi principi, il clero, per i lati i membri delle due Camere, i deputati delle provincie, molti emigrati, moltissimi cittadini, i poveri e gli orfani. Fu uno di quei saluti che solo si fanno alle persone più caramente dilette.

Per qualunque parte ci rivolgiamo, in qualsivoglia ordine ci troviamo, per tutto e sempre ci soccorre qualche immagine viva di Carlo Alberto, e noi fra i primi nella libertà che godiamo del pensiero e della parola abbiamo una perpetua testimonianza della grandezza e della lealtà del cuor suo; pure in quel momento in che i nostri sguardi, seguendo il lento procedere del carro mortuario, più nol poterono discernere fra la fitta piova, che incominciò a cadere, quasi segnale di lutto, all'uscire ch'esso fece dal tempio maggiore, ci sentimmo come tolta una parte dell'anima e provammo bisogno di piangere. E questo senso indescrivibile di tristezza ci parve avvertire in tutta quella moltitudine di cittadini che vidimo sciogliersi lenta e quasi oppressa da un grave pensiero. Non crediamo fosse illusione; più d'un viso ci parve scorgere bagnato di lagrime.

Dal nostro possiamo misurare il dolore che debbe contristare la vecchia madre, la sposa, i figliuoli dell'Augusto Defunto; ma se v'ha conforto umano che possa allenire dolori siffatti, si è quando il peso della sventura con una gara singolare si divide, così come fra noi, da un popolo intiero. Oh! vorremmo che specialmente al giovane Re pervenisse esatta e compita la notizia di questi funerali, che hanno a segnare nella storia una delle più belle pagine della nostra vita politica! Fra le cure affannose del suo regno, fra le acerbe memorie d'un infelice tentativo e le nobili ansie d'un immanchevole avvenire, fra le apprensioni di torbidi europei ed i gravi pensieri d'una eredità senza pari debb'essergli certo di grande consolazione, quando una voce amichevole gli dica: O Principe, vostro padre ha patito quanto e forse più che è dato a creatura umana per il suo popolo, ma questo non gli fu sconoscente. Esso che lo aveva accompagnato de'suoi canti e delle sue feste nei dì della gloria, lo accompagnò ancora con maggiore affetto quando tornava cadavere. Esso che nei dì della gioia in lui riconosceva il primo cittadino, ora fra il lutto lo venera come il Santo tutelare della sua patria.

Questo popolo, o Sire, comprese il concetto di vostro padre, ed ecco perchè lo benedice con tanto amore, e ne venera la memoria con una religione che non ha raffronto nella storia dei Re. Forse a Voi, che generoso pugnaste al suo fianco e vedeste da presso la orribile sciagura che, più che sul suo capo, sulla patria da esso così diletta veniva a cadere nei campi di Novara, non sarà mancato chi od illuso o reo abbia voluto persuadere non essere ancora qui noi un popolo degno di libertà e d'indipendenza: forse anche fra le angoscie di famigliari infortunii e di pubblici mali un dubbio vi avrà amareggiata l'anima. Ebbene se a rassicurarvi altre prove non vi fossero date, qui dintorno a questo sepolcro sta la più convincente. Anche davanti ad una tomba si può mentire nel linguaggio ufficiale; ma qui ciò che venne fatto ufficialmente è un nulla a petto di quanto fece ciascun cittadino e l'intera Nazione. Un'espressione così universale non può essere dubbia. Confortatevi, o Principe; l'idea per cui Voi, soccorrendo all'opera di vostro padre, avete combattuto sui campi di Lombardia, l'idea per cui nel nome di vostro padre giuraste di regnare, è intesa profondamente dal vostro popolo. Esso colle sue dimostrazioni intorno a questo tumulo ne ha fatto sacramento. Perseverate, o Sire; frammezzo alle nequizie d'altri governi italiani, fra le slealtà che infamano altri governi esteri, è pur bella gloria la vostra poter dire con un'orgoglio che a voi solo può spettare: sono e vo' mantenermi sempre degno figliuolo di Carlo Alberto!

LA REAZIONE A ROMA.

Il governo clericale prosegue coraggiosamente a ristaurare nelle Romagne gli abusi e le leggi non so se più assurde o più tiranniche, che il resero cotanto odioso alle popolazioni e ridicolo all'Europa. Deplorabile cecità d'uomini che nell'esercizio del più sacro ministero, quello di reggere la società, non s'ispirano che dalla passione o dal proprio interesse e non danno ascolto che al sentimento della vendetta! La commissione cardinalizia, dopo avere crudelmente inseverito contro tutti coloro che presero parte al movimento liberale dello scorso anno, dopo avere condannati ed espulsi dalla terra natia quanti v'erano negli Stati Romani di ingegni elevati e liberali, volge ora le sue armi contro gli Ebrei, colpevoli essi pure, a parer suo, di tendenze rivoluzionarie e d'idee repubblicane. Gli Ebrei infatti ebbero una parte attiva nella rivoluzione di Roma. Per loro l'esautorazione dell'autorità clericale era il conquisto dell'eguaglianza civile e politica. Pio IX, che nel salire la cattedra di S. Pietro si annunziava qual perseverante riformatore, aveva ben soppresso in loro favore alcune leggi eccezionali state dettate dal fanatismo del medio evo e dal più fatale pervertimento d'idee. Egli aveva loro concesso i diritti civili e promesso di fare ancora qualche cosa per migliorare la loro condizione. Ma quelle picciole concessioni non erano che nominali: tranne poche eccezioni, il clero continuava a serbar contro di loro un astio, un odio inestinguibile e ad infiammare gli animi della plebe rozza ed ineducata contro una classe di cittadini, nei quali si riprovava la costanza alla fede avita.

E perciocchè i principali impieghi erano coperti da' preti, malgrado le franchigie ottenute continuarono a lor danno le stesse vessazioni di prima, le stesse angherie, le stesse persecuzioni. Ma quando il Papa, lasciata la città eterna, andò a darsi in braccio a Ferdinando di Napoli, successe per gli ebrei un tale mutamento che dovea molto affezionarli al regime novellamente istituito. Invece che la podestà clericale avea sentenziato essere ad essi interdetto l'esercizio dei diritti politici, il governo repubblicano tolse ogni distinzione ingiuriosa ed ingiusta fra cittadino e cittadini e li convocò tutti al banchetto sociale. Quest'atto di vera carità cristiana non era che l'adempimento dei voti delle popolazioni romane, e lo provò Bologna, che mandò per suoi rappresentanti all'assemblea costituente due israeliti. Per tal modo si reputava per sempre rovesciato l'antico sistema d'intolleranza e di antagonismo religioso, e niuno poteva supporre che per qualunque cangiamento che fosse per succedere nello Stato Romano si pensasse a richiamare a novella vita viete istituzioni condannate dalla religione non meno che dall'opinione pubblica. Ma i preti fallirono ad ogni previsione, e precipua cura del ristaurato governo papale fu quella di disseppellire le bolle pubblicate da'papi in tempi di barbarie contro gli ebrei, e di ordinarne la rigorosa osservanza. Ripristinato il Sant'Uffizio, essi furono di bel nuovo sottomessi alla sua vigilanza ed esposti alle sue intemperanze. Or sono nuovamente obbligati d'ottenere la sua autorizzazione se vogliono assentarsi dal paese, e di recente il vicario generale di Roma, presidente di quel tribunale, ha loro intimato di cacciare di casa i domestici cristiani che avessero a loro servizio. Così la severa bolla del 1415 di Benedetto XIII e l'altra non meno severa del 1445 di Eugenio IV, con cui si proibisce ogni commercio fra cristiani ed ebrei sono rimesse in vigore. Di tanta ignoranza di tempi ed abborrimento da ogni progresso non è capace che la curia di Roma.

Le persecuzioni mosse contro gl'israeliti rivelano le intenzioni del governo di Roma, e sono il principio del vasto sistema di reazione ordito a Gaeta per ispegnere le libertà del popolo romano. E questo sistema, che muove a generoso sdegno ogni animo educato, trova in Francia approvatori ed apoligisti, che, mentendo alla propria coscienza, ravvisano nel moto proprio di Pio IX un atto liberale e di cui il governo francese dee reputarsi soddisfatto. Ma se il governo della Repubblica francese è soddisfatto di quelle meschine concessioni, lo stesso non può dirsi del popolo romano, il quale passando dal rammarico della perduta libertà al desiderio di riconquistarla insorgerà nuovamente quandochessia contro la podestà clericale, e dimostrerà agl'imbroglioni di Gaeta che il ciclo delle rivoluzioni non è ancora chiuso, nè lo sarà finchè non sieno assicurate alle popolazioni le più larghe franchigie costituzionali.

Dai dibattimenti che ebbero luogo in seno agli uffizi dell'Assemblea francese nell'occasione che fu nominata la Commissione per i crediti domandati per la spedizione di Roma, si può arguire del risultato che avrà la discussione che sta per aprirsi. Quando si vede un Thiers, mancipio dei banchieri, premettere all'onor della Francia la ragione delle cedole e l'interesse della Borsa, e dichiarar paga la Francia delle concessioni di Gaeta; quando si vede un Dupin, l'acerrimo difensore delle libertà gallicane, sentenziare che la Spedizione di Roma non si dee considerare che dal lato religioso, perchè politicamente la Francia non dee intervenire nelle querele interne degli altri Stati; quando si vede tanta bassezza in coloro che pretendono dirigere l'opinione pubblica, il tarlo dello scetticismo penetra dei cuori della più salda fede, e non si può a meno di disperare del prossimo trionfo di una causa per la quale simpatizzavano tutti i liberali d'Europa. Se la Francia concorse ad opprimere i Romani, l'Austria dal canto suo ride del grato spettacolo offertole da un Papa che tiranneggia i suoi popoli e da una Repubblica che lo aiuta nell'opera liberticida.

L'Austria che nelle conferenze di Gaeta ha cotanto

influito, non usò le solite sue arti che per perdere maggiormente il Papa nell' opinione degl' italiani, e mentre essa stessa lo spinse nel calle tortuoso del dispotismo, lo fa giornalmente vilipendere dai suoi giornali. Questa fu costantemente la politica dell' Austria in Italia, ed i governi italiani debbono ormai aver imparato a conoscerla. La reazione che baldanzosamente erge il capo a Roma vi produsse di già uno scontento indicibile e molto maggiore di quello che animava le popolazioni sotto il regno di Gregorio XVI. Oltracciò la povertà delle classi inferiori ed i tentativi dei profughi vi preparano una sequela di guai, a parare ai quali non basteranno le baionette di Francia nè quelle di qualsiasi altra potenza.

Sino dal 7 settembre 1832 lord Seymour, ministro d'Inghilterra, avvertiva gli ambasciatori che composero le conferenze di Roma, che il governo papale avendo sempre mancato di parola, nè fatto nulla per calmare lo scontento, erano inevitabili nuove commozioni, e scriveva queste parole: « Il governo inglese prevede che se si persevera nella via attuale, scoppieranno negli Stati romani nuovi torbidi di un carattere più grave, e le cui molteplici conseguenze possono alla lunga divenire pericolose per la pace di Europa. »

A'consigli dell'Inghilterra il gran cancelliere aulico oppose che il papa era autonomo, e che non si dovea ledere la sua indipendenza. La Francia tiene ora lo stesso linguaggio, e non è forse lontano il giorno in cui, come accadde al Metternich, essa vedrà distrutta l'opera della sua insipienza e della sua perfidia.

I giornali francesi riportano in compendio una lettera di Kossuth a lord Palmerston, che noi offriamo per disteso ai nostri lettori quale vien data dal *Daily News*. Da questo documento che getta una luce moribonda sulla fine della vita politica di Kossuth appaiono due fatti importantissimi: la caduta dell' Ungheria doversi più che alla forza al tradimento, e Kossuth non essere passato sul territorio turco prima di avere ottenuto il consenso da quel governo.

Questa lettera può dirsi scritta colle lagrime e col sangue. Il presidente della repubblica ungherese, dopo avere perorato pe'suoi infelici concittadini, si ricorda di essere figlio, marito e padre, e chiama soccorso all'Inghilterra. La voce dell' umanità, della giustizia, della virtù troverà ascolto presso il fiero isolano?

Lettera di Kossuth a lord Palmerston.

Widdino, 30 *settembre*. — Senz' alcun dubbio V. E. sarà già informata della caduta del mio paese — dell' infelice Ungheria, certamente degna di fato migliore — Non fu già per spirito di disordine o per ambiziose viste di fazione; non fu già per tendenze rivoluzionarie che il mio nativo paese si risolse di accettare la lotta mortale ch' esso sì gloriosamente sostenne e che per mezzi nefandi ebbe una fine sì deplorabile — L' Ungheria ebbe già a meritarsi dai suoi re l' istorico epiteto di « nazione generosa » non essendo essa stata mai sorpassata da alcuna altra nazione in lealtà e devota affezione ai proprii sovrani -- Null' altro che la più ributtante perfidia, che la più violenta oppressione, che le crudeltà le più inaudite, null' altro che l' infernale abisso d'annicchilamento della sua nazionale esistenza da essa per mille anni uttraverso tante avversità conservata, avrebbe potuto indurla a sollevarsi e resistere al colpo mortale che le era diretto, in modo da respingere i tirannici assalti della sconoscente casa d' Asburgo e così pure ad accettare la lotta a cui per la difesa della propria vita, onore e libertà veniva essa forzatamente indotta — Ed essa combattè nobilmente questa santa guerra, nella quale mercè l' aiuto Divino ebbe il vantaggio sull' Austria, Noi gettammo a terra questa potenzaed anche attaccati dal colosso Russo rimanemmo inconcussi nella coscienza della nostra giusta causa, nella speranza in Dio, e nella fiducia che noi sempre abbiamo riposta nella grande e generosa nazione inglese, ovunque riconosciuta quale sostenitrice naturale della giustizia ed umanità — Ma ormai tutto è compiuto — Ciò che la tirannia cominciò, l'inganno finì; da tutti abbandonata la mia povera patria dovè soccombere non già alla forza oppressiva di due grandi imperi, ma piuttosto pei falli e, posso dirlo, pel tradimento dei propri suoi figli.

Faccia il cielo che l' infelice Ungheria sia l' unica vittima di questi infelici eventi, nè che abbiano a trovarsi involti nel terribile suo fato anche i veri interessi di pace, libertà e civilizzazione della restante Europa.

Il nostro agente diplomatico in Londra, Francesco Pulsky, ricevette già ampie informazioni di un tale improvviso ed imprevveduto cangiamento negli affari d'Ungheria, coll' incarico di comunicarle a V. E. qualora vogliate benevolmente accettarle. Non già antipatia contro l'Austria, abbenchè ogni cuore ungarese debba vivamente sentirla, ma solo un intima convinzione nè induce a dire che l'Austria stessa ebbe a perdere per la vittoria riportata coll'aiuto russo più di quello che avrebbe perduto con onorevoli accomodamenti in una meritata sconfitta. — Decaduta dalla sua posizione di potenza di primo rango essa compromise le proprie forze e si ridusse ad essere ubbidiente istrumento dell'ambizione e delle velleità russe. — Fu solo la Russia che guadagnò in questo giuoco cruento: essa estese e fortificò la propria influenza nell' Oriente d'Europa, e già stende le braccia minacciando non solo l' integrità, ma perfino la base morale dell' Impero Ottomano. — Permettetemi Eccellenza di rivelare l' infame condizione che per suggerimento della Russia il governo Turco è in procinto d' imporre a noi esuli infelici. — A me, governatore della sgraziata Ungheria, dopo avere, come credo, adempiuto fino all' estremo i doveri di buon cittadino e di uomo onesto verso la patria, non restava altra scelta che il riposo della tomba, o l' ineffabile angoscia dell' esilio — Molti dei miei fratelli d' infortunio m'avevano preceduto sul territorio turco. — Io li seguiva nella speranza che mi sarebbe stato permesso di procedere in Inghilterra e quivi sotto la protezione del popolo inglese, protezione che finora non mancò ai perseguitati trovare ristoro allo stanco mio capo sul suolo ospitale della vostra isola felice. — Ma anche con queste lusinghiere speranze io mi sarei piuttosto arreso all' implacabile nemico anzichè per mia cagione suscitare delle difficoltà al governo turco, la cui situazione io ben sapeva apprezzare; e perciò non mi permisi d'entrare nel territorio turco senza prima chiedere se io ed i miei sfortunati compagni saremmo stati volonterosamente ricevuti e se ci sarebbe assicurata la protezione del Sultano.

Ci venne data l' assicurazione che noi eravamo ospiti benvenuti e che S. M. il sultano non solo accordava tutta la sua protezione, ma che avrebbe piuttosto sacrificato 60,000 uomini anzichè permettere che ci fosse toccato un solo capello. Fu quindi in base soltanto d' una tale assicurazione che noi passammo in Turchia, ed in conformità alle suesposte generose promesse fummo ricevuti in Viddino come ospiti del sultano e trattati con tutta ospitalità durante quattro settimane, in cui si attendevano ulteriori ordini da Costantinopoli per la continuazione del nostro viaggio a qualche spiaggia lontana. Anche gli ambasciatori d'Inghilterra e Francia, in nome dell' umanità a cui ardii rivolgermi, m'assicurarono benevolmente di tutta la loro simpatia. S. M. il sultano aveva già dato la più assoluta ripulsa alla mostruosa pretesa di Russia ed Austria per la nostra estradizione. Ma una nuova lettera di S. M. lo zar arrivò in Costantinopoli, e conseguenza fu un espresso messaggio inviatoci dal governo turco coll' annunzio che i polacchi e gli ungheresi, ma specialmente io stesso, il conte Casimiro Bathiany, già ministro degli affari esteri in Ungheria sotto il mio governo, e così pure i generali Messaros e Perczel (tutti qui presenti) sarebbono stati consegnati, qualora non si scegliesse di abiurare la fede de' nostri padri, la religione di Gesù Cristo, per divenire mussulmani. E così 5,000 cristiani erano posti nella terribile alternativa o di montare il palco di morte o di salvare la vita apostatando. Sì basso ormai cadde la già sì potente Turchia, che non sa trovare altri mezzi per rispondere od evadere alle esigenze della Russia. Le parole mi mancano onde qualificare la più stravagante proposizione che mai ebbe a farsi ai capi perdenti d'una generosa nazione e che al certo non si avrebbe mai aspettato in questo diecinovesimo secolo.

La mia risposta non fu d' esitazione: fra la morte e la vergogna, la scelta non può essere nè incerta nè difficile. Governatore d' Ungheria, eletto a quest' alto posto di fiducia da 15 milioni di concittadini, so bene ciò che devo all' onore ed alla mia patria anche in esilio. — Pure come individuo privato devo seguire una strada onorevole — già governatore di un paese generoso non ho alcuna eredità da lasciare ai miei figli — ma almeno essi porteranno un nome senza macchia. Sia fatta la volontà divina — sono apparecchiato alla morte; ma siccome considero che questa misura sia disonorevole e dannosa alla Turchia, i cui interessi mi stanno sinceramente a cuore; e siccome ritengo mio dovere di salvare, qualora mi sia possibile, i miei compagni d' esilio da una tale degradante alternativa, risposi al Gran Visir in un modo conciliante, e nel tempo stesso mi permisi di rivolgermi a sir Stratford Canning ed al generale Aupich ricercando la generosa loro assistenza contro un atto sì tirannico. — Confidando nei nobili sentimenti e generosi principii di V. E. con cui in unione a tanta vostra saviezza, vi siete assicurata la stima del mondo civilizzato, spero che vorrete scusarmi d' avere accluso le copie delle mie due lettere al Gran Virir ed a sir Stratford Canning. — Sono informato che tutto ciò è opera di una cabala contro il ministero di Rescid pascià, i cui nemici vorrebbero costringerlo alla nostra estradizione onde farlo con ciò scadere dalla pubblica stima e rendergli impossibile di continuare nell' offizio. — È certo che in un gran consiglio tenuto al 9 e 10 di settembre, dopo un tumultuoso dibattimento, la maggioranza del consiglio si dichiarò per la nostra estradizione, mentre la maggioranza del ministero opinò per l' avviso contrario. — Non si prese ancora alcuna determinazione in seguito all' alterco che ne susseguì; — ciò non ostante il ministero credè opportuno di farci l' abbominevole proposizione che già indicai.

Son convinto che tal modo di risolvere la difficoltà non potrebbe salvare il ministero, mentre l'accordare protezione, contradicendo ai generosi sentimenti del sultano, a prezzo che 5000 cristiani abbandonino la loro fede sarebbe cosa ributtante a tutto il mondo cristiano, ed al certo non produrrebbe simpatie per la Turchia in caso d'una guerra con la Russia, che a parere dei più esperti uomini di stato è ben prossima a succedere. Per ciò che concerne l'Ungheria ritengo che la Turchia fin d'ora sente la perdita della negletta occasione per non aver dato almeno il suo soccorso morale contro l'avanzarsi del comune nemico. Credo pure che sarebbe un modo malavvisato di procurarsi le simpatie ungheresi quello di mandarmi alla morte in Austria e di forzare gl' infelici miei compagni d'abiurare la loro religione onde evitare la medesima sorte.

Dal mio sangue sparso e dal suo spergiuro il governo turco non ricaverà certo degli amici, ma bensì dei guai mortali. Sono sicuro, Eccellenza, che il vostro cuore mi perdonerà di aver rivolto la vostra attenzione sopra l'infelice mio stato, mentre esso ora assume una politica importanza.

Abbandonati da tutti in questo inospite luogo, noi non osiamo sperare neppure nei primi doveri d' umanità se voi e la vostra generosa nazione non correte in nostro soccorso — Sarebbe appena conveniente per me l' accennare qual sarebbe il più opportuno espediente da prendersi, e ciò che abbiamo diritto di attenderci dalla ben nota generosità inglese! Ripongo la sorte mia e quella dei miei compagni nelle vostre mani. Eccellenza, in nome dell' umanità mi pongo sotto la protezione dell' Inghilterra — Il tempo stringe — il nostro fato può essere in pochi giorni deciso.

Concedetemi di farvi un umile richiesta personale — Sono un uomo. Preparato già ad incontrare la sorte estrema posso morire tenendo lo sguardo rivolto al cielo, così come ho fatto in vita — ma sono pure marito, figlio, padre. L' infelice mia moglie, i miei figli, la venerata vecchia mia madre sono raminghi in Ungheria, ben presto cadranno nelle mani di quegli austriaci che trovano diletto nel torturare perfino le deboli donne ed a cui l' innocenza infantile non è scudo alla persecuzione — Vi scongiuro eccellenza in nome dell'Onnipossente di por fine colla vostra potente mediazione a tali crudeltà e specialmente d'accordare a mia moglie, ai miei figli un asilo nella generosa terra inglese.

E l' amata, l' infelice, la nobile mia patria dovrà essa esser per sempre perduta? Senza aiuto, abbandonata al suo destino, ed invendicata, sarà essa condannata dai suoi tiranni all' annichilamento? L' Inghilterra, già sua speranza, non vorrà ora essergli di consolazione? L'interesse politico della civile Europa, le tanto gravi considerazioni che risguardano l'istessa Inghilterra, soprattutto, il mantenimento dell'Impero Ottomano, sono troppo intimamente collegati coll'esistenza d' Ungheria, per farmi perdere ogni speranza.

Eccellenza, possa il Cielo per lunghi anni conservarvi, onde possiate per lungo tempo accordare protezione agli infelici e rimanere a guardiano dei diritti della libertà ed umanità.

Mi sottoscrivo col più profondo rispetto e stima

L. Kossuth.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 10 *ottobre*. I dibattimenti dall' assemblea, dopo la sua riconvocazione, provano che le vacanze ed i viaggi ne' dipartimenti han poco giovato a'membri della maggioranza, ed attestano la sua impotenza e cecità. La *Réforme*, che in un lungo articolo fa il processo della destra, osserva che, mentre la nazione ha bisogno di riforme radicali tanto nell' ordine amministrativo quanto nell'ordine sociale, la maggioranza segue a bello studio le orme del rovesciato governo, e ripristina gli abusi, contro cui è insorta l'opinione pubblica.

Le due sedute dell'8 e del 9 danno ragione al giornale socialista. Trattavasi d'una proposizione del sig Pelletier membro della montagna, avendo per iscopo di estinguere la miseria ed abolire il proletariato. Il sig. Pelletier era forse troppo baldanzoso nello sperare che un fantastico progetto di organizzazione del credito e del lavoro potesse guarire tutte le piaghe sociali e fare di questa terra un paradiso, ma il quadro da lui fatto della società attuale è pur troppo vero, e non ci volle meno della facondia, dell'ingegno e dell' erudizione di Carlo Dupin per rovesciare l'edifizio eretto dal sig. Pelletier. Questi non trova nella società che anomalie, irregolarità, lavoro mal retribuito e miseria derisa; il sig. Dupin invece vi ammira un ordine perfetto, la massima armonia, il regno della giustizia e della carità. Questa terra sarebbe pel sig. Dupin il migliore de'mondi possibili, se il socialismo non fosse venuto a turbarlo con istolti progetti di spogliazione. La proposta del sig. Pelletier fu rigettata appunto perchè infetta di labe socialistica.

Nella seduta d'oggi il sig. Deversigny dovea fare delle interpellanze sulla politica interna del gabinetto. Il sig. Dufaure lo desiderava, perchè reputava un' occasione assai propizia per esporre e difendere il sistema da lui finora seguito, e che è deliberato a seguire, e l'assemblea n'era ansiosa, perchè le tarda di esprimere un suo voto qualsiasi sulla condotta di Dufaure, che alcuni, e sono i seguaci del *Constitutionnel*, accusano di troppo liberalismo, ed altri, ossiano i partigiani del generale Cavaignac e della politica del *National*, riprovano come apostata e debole. Ma il sig. Deversigny non si è sentito il coraggio di salir la ringhiera, e dichiarò che consigliato da'suoi colleghi più esperimentati di lui, credeva dover rinunciare alla parola, onde non interrompere i lavori dell'assemblea.

Fu quindi aperta la discussione sulla mozione fatta dal principe della Moscova ed altri onde far accordare al vice-presidente della repubblica un credito annuo di 52 mila franchi per *ispese di alloggio*.

Bisogna osservare che il vice-presidente attuale, il quale ha rifiutato il trattamento stabilitogli dalla costituente, è doviziosissimo e ricco di circa cinque milioni di franchi in proprietà fondiaria, e tuttavia accetterà l'indennità proposta del sig. della Moscova, e che l'assemblea approverà certamente. Il sig. Charras adottando la proposta, avrebbe voluto tuttavia che la somma venisse ridotta. La maggioranza non fu del suo parere, e la mozione fu presa in considerazione. Questo è il preludio di quanto intrigherranno i devoti dell' Eliseo per far aumentare la lista civile del presidente della repubblica, il quale è quasi sempre in istrettezza, e perciò molto amico de'banchieri. Lo stipendio del presidente che era stabilito a 600 mila franchi ed ora fu accresciuto del doppio, sarà forse portato a 2 milioni, a cui se si aggiunge l'indennità de'rappresentanti, si vedrà che la lista civile della Francia repubblicana è di poco inferiore di quella della Francia monarchica.

« Oggi, scrive la *Presse*, corse voce che il Governo dovea richiamare parte dell' esercito d' Italia. Esso lascerebbe una divisione di diecimila uomini a Civitavecchia, ed un sol reggimento occuperebbe il Castel Sant'Angelo: gli Spagnuoli entrerebbero a Roma. Tutto ciò sarebbe stato deliberato dietro richiesta del Papa. Il Governo francese vorrebbe precipitare una conclusione negli affari di Roma, vorrebbe potere presentare, nel giorno della discussione, una soluzione che togliesse al dibattimento gli elementi principali di irritazione. »

Thiers è stato nominato relatore della Commissione dei crediti domandati per la spedizione romana. Il famoso ministro del 1840 fu nominato relatore per le peregrine idee esposte ier l'altro in seno alla Commissione. Ecco le parole del *Journal des Débats*: « Il sig. Thiers sviluppò l'opinione ch'egli avea digià espressa nel suo uffizio. Ei prese per base della politica che noi dobbiamo seguire a Roma il *Moto proprio*, di cui si è dichiarato pienamente soddisfatto. Ei fece il massimo elogio della spedizione romana.

« La presa del bastione num. 8 è, secondo lui, un fatto d'armi che può sostenere il paragone colle battaglie d'Arcoli e di Lodi, e coi più splendidi fatti d' arme della Repubblica e dell' Impero ed il risultato ottenuto dai nostri negoziati, può essere paragonato, diss'egli, al successo ottenuto dai trattati di Campoformio e di Tilsitt.

Se tale è veramente il giudizio espresso dal famoso storico, convien dire ch'ei si fa gabbo dell'opinione pubblica e si trastulla della Francia e dell' Italia. »

Le corrispondenze di Parigi parlano di modificazioni ministeriali. A questo riguardo ecco quanto scrive l'*Evènement :*

« Oggi parlavasi nei corridoi dell'Assemblea di un cangiamento ministeriale. Queste voci si rinnovano sì sovente che finiscono per non ottener più alcun credito. Ecco tuttavia la lista dei futuri ministri che persone bene informate dicono meritevole di fede : Molé, presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri; Leone de Maleville, all' interno; Baroche, alla giustizia; Achille Fould, alle finanze; Daru, ai lavori pubblici; Montalembert e e Fresneau, all' istruzione pubblica; Ducos, alla marina; il generale Oudinot, alla guerra; Buffet o Vitel, al commercio; Leone Faucher, al ministero di polizia. Si farebbero pure parecchi altri mutamenti nell'alta amministrazione. »

I giornali francesi pubblicano i documenti relativi alla contestazione insorta fra il Governo francese ed il Governo degli Stati Uniti. Essi sono estratti dal *New-York Herald*, e dimostrano che la quistione è tutta personale dei signori Poussin e Tocqueville, e non può essere considerata come quistione internazionale.

Il governo degli Stati Uniti interruppe colla Francia le relazioni diplomatiche soltanto finchè la Repubblica francese tiene a Washington il signor Poussin per suo rappresentante. È con esso che lord Clayton ruppe ogni rapporto e non col governo francese. Quindi assai bene osserva il *National* d'oggi che questo affare non può avere un esito spiacevole e non dee produrre una scissura fra i due governi.

Oggi ha incominciato a Versaglia il processo dell' affare del 13 giugno. Questa seduta non ha offerto nulla d'importante. Il discorso del signor Berenger, presidente dell'Alta Corte di giustizia fu breve, ma dignitoso; raccomandò ai giurati la calma e la riflessione nell'adempimento dell'obligo loro imposto dalla Costituzione.

AUSTRIA

VIENNA, 9 *ottobre.* L'imperatore nel giorno 7 fece ritorno da Ischl a Schönbrunn.

Al giorno 8 si tenne una gran conferenza ministeriale cui assistette anche il maresciallo Radetzky. Vuolsi che si trattasse degli affari d' Italia. È certo che Radetzky debbasi di nuovo recare a Milano.

Le Gazzette di Pesth del 6 ottobre riferiscono i particolari del giudizio subito dal conte Luigi Battiany presidente dei ministri al tempo del governo provvisorio in Ungheria. Condannato dal giudizio militare ad essere appiccato, egli tentò in carcere di suicidersi tagliandosi le arterie del collo, con uno spillo od una lancetta che qualche pietoso gli aveva fatto provenire. Ma non riesci ad ottenere l' intento. Le persone che lo vegliavano entrate in carcere lo sorpresero immerso nel proprio sangue, e lo trasportarono all' infermeria. Poco dopo venne fucilato: e questa commutazione di pena fu inspirata non dalla clemenza, ma dallo ferite che l' infelice erasi fatto al collo.

Batthiany andò alla morte con passo fermo e sicuro ad onta dello stato di debolezza in cui si trovava. Non un lamento od una imprecazione uscì dal suo labbro. La sentenza eseguitasi su di lui, per confessione degli stessi giornali austriaci, fece profonda impressione in tutta Pesth, e non venne approvata nemmanco dai più esaltati partigiani dell' Austria.

— La *Gazzetta di Colonia* annuncia all'Europa una barbarie che potrebbe dirsi nuova se non fosse austriaca. La lettera è scritta da chi ne fu la vittima e chi sa quanto e cosa essa tace!

Rusby in Transilvania, 18 *settembre.*

Vi racconterò la sorte toccata a casa mia, pacatamente, perchè il cuor mio è divenuto di pietra. Nei nostri dintorni fece atto di sommissione un corpo magiaro forte di 40ịm. uomini e di 40 cannoni. Due giorni dopo entrarono in Rusby delle truppe imperiali, una divisione di cavalli leggieri del reggimento Lichtenstein, comandata da un capitano.

Ma la felicità domestica che io godeva, essendo veramente invidiabile, può avermi fatti a Rusby dei nemici, che si fecero proposito di distruggerla. Due famiglie di bassa condizione ed ignoranti s' accordarono a miei danni col capitano.

Tolta alle braccia del mio sposo, alle carezze de' miei figli, alla mia domestica casa, santa, inviolata, senza che mi venisse mossa querela, senza interrogatorio e senza giudizio fui posta in mezzo ad un quadrato di soldati nella mia città, al cospetto della popolazione, avezza a rispettarmi, non perchè fossi la moglie del suo signore, ma perchè la mia condotta mi meritava questa stima. Là io fui battuta colle verghe.

E scrivo queste parole senza morire! Mio marito s' è ammazzato: non avendo armi si die' la morte con un mortaio, Un grido di orrore è salito al cielo. Io fui trascinata a Karansebes. Il popolo voleva massacrare gl' istigatori di questa scelleraggine, che protetti dalla forza armata, riescirono a scampare la vita.

Mio figlio maggiore fatto prigioniero coll'armata di Görgey, inviato in Italia come semplice soldato. Io sono al fondo della miseria. Comprendete quale sia lo stato dell' anima mia? Se aveste conosciuto mio marito, non vi è, non vi sarà mai carattere sì nobile, sì elevato, sì degno d' amore al pari del suo. Sono noti i suoi lavori intelettuali, egli è l' inventore dei ponti di ferro fatti a volta.

Il mondo perdette, perdendolo. La mia disgrazia è infinita; senza esempio gli schianti che ho patito: ne avrò memoria eterna. Capirete che penso solo alla mia sventura: un solo è il desiderio che mi tiene in vita, quello di liberare mio figlio. Esso fu trasportato a Gratz. Se avete conoscenze in quella città pensate a mio figlio: non ha che 18 anni.

F. V. MADERSPRACH.

GERMANIA.

FRANCOFORTE, 6 *ottobre.* — Il *Journal de Francfort* reca agli abitanti la lieta notizia, forse semi-ufficiale, che tra brevo la la città sarà libera dall'acquartieramento prussiano. Da più parti giungono ragguagli intorno agli eccessi ed alle scene sanguinose che hanno luogo dietro altercazioni con soldati prussiani. Così per esempio, a Nedderheim sul territorio di Nassau ebbero luogo iteratamente scene sì scandalose coi soldati prussiani, che tutti gli abitanti del luogo si posero sotto le armi, cacciarono i Prussiani oltre la Nidda, ed occuparono il ponte. È per altro possibile che queste voci, quantunque asseveranti, non sieno pienamente esatte; ad ogni caso però non sono espressione della simpatia pei Prussiani.

Nel giorno 5 corrente fu levato l'ordine che proibiva ai soldati prussiani di recarsi a Sachsenhausen, ed ai soldati bavaresi di visitare Francoforte. Finora non hanno a lamentare nuovi disordini. Il ponte di Sachsenhausen è però occupato da forti distaccamenti di truppa.

RUSSIA.

I commercianti di più piazze, nominatamente di Mosca e Pietroburgo, hanno costituito una società pel trasporto nella Caucasia interiore, il qual affare consisterà nella spedizione di diverse merci, che dovranno essere vendute a Tiflis, dove verrebbere acquistati altri generi e specialmente pelliccie verso compra o cambio. A ciò vennero e saranno ancor depositati capitali importanti. Avendo la società attirata l'attenzione dell' Imperatore, essa ha la fortuna di godere il suo patrocinio.

Da alcun tempo dei giornali russi e dopo di essi dei tedeschi annunziarono che il reclutamento avesse incontrato nel governo di Lituania alcune *difficoltà.* Queste difficoltà devono essere state di natura ben straordinaria, poichè sono state tolte di mezzo con negoziazioni e concessioni. Tula, Kaluga e Orel comprenderanno le reclute che dovevano essere presentate dal renitente governo di Lituania, e resteranno nell'anno seguente esenti da ogni reclutamento.

AMERICA

Oltre alla querela diplomatica colla Francia, il governo degli Stati Uniti ne ha un'altra assai più grave coll'Inghilterra. Ecco quanto riferiscono i giornali americani :

« Qualche tempo fa una compagnia americana conchiuse un contratto col governo di Nicaragua per aprire attraverso l'istmo dello stesso nome una comunicazione fra i due Oceani. Conseguenza di quel contratto era il diritto di transito pel fiume San Giovanni; e l'obbligo per la compagnia di stabilire un magazzino di deposito a Grey-Town. Il console inglese a Nuova York dichiarò che il governo di Nicaragua aveva oltrepassati i limiti dei suoi diritti, autorizzando quel contratto, che il territorio della città di Grey Town, non meno che il corso del fiume San Giovanni per una certa estensione, erano di proprietà del re dei Meschiti, re di carta pesta, dietro il quale si cela la zampa del leone britannico; che passando attraverso dell'uno, e facendo costruzioni sopra dell'altra si violava quella proprietà e quindi la Gran Bretagna, protettrice del re dei Meschiti, non poteva permettere siffatta usurpazione.

« Questa lettera, che aveva il carattere d'una protesta, senza rivestirne le forme, destò universale indignazione negli Stati Uniti, ed il gabinetto fu vivamente esortato a non abbandonare in questa contingenza gl' interessi dei suoi concittadini. Esso ne assunse infatti la difesa con zelo, e, se debbesi prestar fede a certe voci che corrono, si sarebbe scambiata una corrispondenza un po' acre fra il sig. Clayton ed il rappresentante britannico, signor Crampton.

« Benchè non si sappia ancora nulla di preciso, è tuttavia evidente che il governo americano respinge le pretese della Gran Bretagna, e richiede, per la compagnia contraente, i diritti concessile dal governo di Nicaragua. Dal canto suo, l'Inghilterra dee persistere nella via che prese a battere. I due partiti sono ostinati, e la querela potrebbe avere un risultato più serio di quanto sembra a prima vista. »

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Leggiamo nella Parte Officiale del *Giornale di Roma* la seguente

Ordinanza

Da qualche giorno parecchi individui percorrono cantando le contrade della capitale, e la folla si aduna attorno ad essi, e gli accompagna.

Quantunque quelle riunioni non hanno fino al presente turbato l'ordine pubblico, pur tuttavia, essendo contrarie alle ordinanze di Polizia, e possono servire di pretesto a delle colpevoli manifestazioni, il prefetto di Polizia ordina quanto appresso:

1. Tutte le riunioni che si formano sulle piazze, o che percorrono le contrade, sia cantando o no, sono proibite.

2. Egualmente è proibito di cantare nei caffè e luoghi pubblici ove non sia permesso.

3. Gli agenti di Polizia e la forza pubblica sono incaricati, sotto la loro responsabilità, dell'esecuzione di quest' ordinanza. I comandanti militari si presteranno a loro richiesta, se la forza è necessaria per dissipare tali riunioni.

4. Tutte le contravvenzioni saranno punite conformemente alle leggi relative a tali assembramenti.

Roma, 18 ottobre 1849.

Il prefetto di Polizia
LE ROUXEAU.

— L'*Osservatore Romano* smentisce la voce corsa in Roma della presenza del colera in quella città ed accusa i *demagoghi* di averla sparsa.

— La corrispondenza del *Nazionale* reca :

« Da tre giorni il generale spagnuolo Cordova è in Roma alloggiato all'*Hôtel de la Minerve.* Il generale Rostolan fu a visitarlo con varii ufficiali di stato maggiore, ma in abito borghese, poichè al generale spagnuolo non era stato consentito di entrare in Roma in uniforme. I francesi lo condussero alle mura di S. Pancrazio per fargli osservare le loro bravure.

« Si parla molto di un corriere straordinario russo, testè giunto in Napoli con un *ultimatum*, ma non so di che. Pare che si tratti di un accomodamento generale delle cose d'Europa.

« Erano quattro sere che il cannone non indicava la ritirata, quando ieri sera improvvisamente tuonò alle 11 e 1/2, onde molti si trovarono fuori di casa e lontani.

« Il generale Rostolan ieri si recò nelle pianure di Acquacetosa, ove passò in rivista il corpo del Genio e dell'Artiglieria. Era preceduto da otto cacciatori d'Orleans a cavallo, colle carabine a punto, a guisa di vanguardia. Ai lati era difeso da una linea degli stessi cacciatori che gli facevano ala, e ottanta facevano da retroguardia col calcio delle carabine al petto, e il dito al grilletto. »

— Nella *Gazzetta di Bologna* del 10 leggesi :

Rapa Michele, detto *Spolverino*, figlio di Tommaso, d'anni 23, scapulo, abitante in Forlì, uomo di trista condotta morale, stato processato per delitti commessi in causa di contrabbando, arrestato per delazione di pistola, e resistenza alla pubblica forza all'atto del suo arresto, fu con sentenza del giorno 8 corr. ottobre dal consiglio di guerra in Bologna, giudicato colpevole, e perciò condannato ad anni otto di opera pubblica.

— Sotto la data di Perugia l'*Osservatore Romano* riferisce;

Il ministero delle armi ha disciolto il comando militare pontificio dell'Umbria ritenuto dal tenente colonnello Elisich, il quale perciò è partito per Roma.

TOSCANA

Una corrispondenza del 10 di Firenze reca alla *Riforma* :

Il *Lombardo* è giunto ieri sera da Napoli e Civitavecchia, dopo avere passato un mare scelleratissimo. A bordo di detto pacchetto era il principe di Petrulla ambasciatore napoletano che si reca a Vienna. Questa mattina è stata qui levata la contumacia di Civitavecchia. Oggi s' imbarca per Genova l'ex deputato all' Assemblea romana, Tommaso Cioni.

Qui abbiamo avuto un forte vento di libeccio che cagionò la perdita di un bastimento; l' equipaggio fortunatamente si salvò. Domenica passò alla religione cattolica una famiglia israelitica di quattro persone, certi signori Guttieres.

REGNO D' ITALIA

— Raccogliamo con religioso zelo queste iscrizioni che leggevansi nell'interno della Chiesa Metropolitana memori dei tratti più nobili che hanno segnalato il Regno di CARLO ALBERTO.

Al disopra della Porta Maggiore nell'interno

CARLO ALBERTO

del principi di Savoia-Carignano

nacque in Torino al II ottobre MDCCXCVIII

Traportato dagli eventi in Ginevra, si addottrinò in quegli studi, dei quali fu poi generoso e instancabil fautore. Salito l' anno MDCCCXXXI sul trono subalpino, lo circondò di tanta luce di scienza, saviezza di leggi e bontà d'instituzioni, da farlo il più glorioso e invidiato d' Italia. Procedendo ogni dì più col suo secolo nel cadere dell'anno MDCCCLXVII, promulgò quelle sapienti riforme che fecero la via al memorabile giorno VIII febbraio MDCCCXLVIII, nel quale le libertà del Piemonte furono per tutti i secoli assicurate. Gridato supremo condottiero della guerra d'indipendenza, rispose a quel grido coi trionfi di Goito, Peschiera e Pastrengo. Ma abbandonato dalla fortuna, troppo spesso nemica dei generosi propositi, dopo sette mesi di un increscioso armistizio trasse di nuovo la spada e tornò in campo, dove un' altra volta la grande causa italiana ebbe uscita sì misera. Allora, deposta la corona di Re, ma serbato l' animo di cittadino, corse a piangere non già la sua, ma la sventura d'Italia nella solitaria spiaggia di Oporto, donde ai 28 di luglio Iddio lo chiamò nel suo regno. Illustre ed infelice esempio di magnanimità e perduranza, che mai compreso e retribuito dalla sua età, aspetta il giudicio ed il guiderdone della storia.

Negli archi della navata di mezzo.

I.

Reverente alla fede
la pose norma alla sua vita
e fondamento al suo regno.

II.

Datore di nuove leggi
fece uguali innanzi alla giustizia quelli
che il sono davanti a Dio.

III.

Abolendo i feudi
cancellò la estrema reliquia di tempi
che più non verranno.

IV.

Con le nuove carceri penitenziali
volle la emenda del reo
più che la pena.

V.

Promovendo ospizi di carità e sale di asilo
si chiarì padre dei poveri
e tutor della infanzia.

VI.

Con le aperte vie e l'assicurata navigazione
favorì le industrie
e dilatò i commerci.

VII.

Di facile accesso
non si negò mai alle preghiere del suddito
e ai richiami del cittadino.

VIII.

Coi congressi agrari e scientifici
aiutò la produzione dei campi
e l'opera degl'ingegni.

IX.

Fautore delle ricerche istoriche
assennò coi fatti antichi
i tempi moderni.

X.

Procurando una degna sede alle arti del disegno
ne rendè il magistero
più onorato e proficuo.

XI.

Memore delle glorie dei suoi maggiori
le ravvivò coi monumenti
le emulò con le azioni.

XII.

Ordinando una preziosa armeria
consentì al proprio genio
e a quello del suo paese.

XIII.

Mercè l'insegnamento elementare
erudì il suo popolo
e lo fece migliore.

XIV.

Con l'impulso dato agli studi
procurò al Piemonte il primato
della sapienza italiana.

— È pubblicata la legge per cui viene aperto al Ministro dei lavori pubblici un credito di L. 150ꟾm. sia per la confezione dei campioni metrici da fornire agli uffizi di verificazione e d'Intendenza di ciascuna provincia in conformità dell'art. 9 dell' Editto 11 settembre 1845, sia per l' acquisto del materiale di verificazione e per le spese che occorreranno per mettere in attività il sistema metrico.

— Un Regio decreto è pubblicato portante la data del 18 settembre, con che viene determinata e regolata la cauzione a prestarsi da ciascun impiegato delle Gabelle dello Stato che abbia maneggio di denaro, di fondi, generi od effetti di privativa demaniale.

— Se crediamo a taluno che si tiene bene informato, il ministero Azeglio sarebbe per subire una modificazione. Escirebbe Pinelli e lo sostituirebbe Des Ambrois. Caveri o Deferrari assumerebbe uno dei due portafogli che sosteneva Galvagno.

— Da persona bene informata abbiamo saputo che il signor Caruti è stato trasferto alla divisione delle Poste nell' interno del ministero esteri per disposizione del ministro Azeglio.

Non è guari, i due delegati del consiglio superiore di sanità prof. Berruti e dottor Trompeo, in compagnia dell' ill.mo signor sindaco della città di Torino, e del conte Ponte, ed altri pure cultori dell'arte salutare, si sono recati a visitare il locale che venne destinato ad uso di lazzaretto, e furono lieti di vedere come ogni cosa corrisponda veramente alle sollecitudini del Municipio, che, sebbene si abbia fondamento a sperare che non saremo visitati dal morbo asiatico, tuttavia lascia nulla d' intentato per provvedere preventivamente alle misure di salubrità sì pubblica che privata, che atte siano a prevenirne od a distruggerne gli effetti.

In tutti quei paesi dove non si adottarono speciali provvedimenti, dove anzi, come a Parigi, chi era preso dal cholera, era nei comuni ospedali riceuvuto e collocato accanto agli altri ammalati, dove insomma nulla affatto si provvide per diminuire le occasioni di contatto, il cholera vi regnò e lungamente infierì; ma il Municipio di Torino non volle che a preconcette teorie, o, peggio, a male intesi interessi mercantili si sagrificasse la salute e la vita dei cittadini.

Quindi venne ordinato un ampio locale, di cui si potrebbe difficilmente trovare un altro più adatto; egli è situato a Porta d'Italia, nel luogo detto i *Molassi*, luogo cioè non troppo distante dall' abitato, e intanto sufficientemente isolato come si richiede. Il locale è vasto, abbondantemente arioso, e non lascia nulla a desiderare, sia pel sito, sia pei grandi lavori che vi si son fatti onde provvedere all' isolamento e alla nettezza, alla ventilazione e alla necessaria disinfettazione.

Sappiamo pure che il Municipio ha intanto intenzione di tener preparato anche qualche locale pei convalescenti, e per quegli altri che, afflitti dal morbo, vorranno essere ricoverati mediante pagamento.

Speriamo che il flagello starà lontano da noi, ma intanto la prudenza comandava la cautela; e il Municipio si adoperò per modo che chiunque è dotto in fatto di pubblica igiene, non può a meno di approvarne e lodarne lo zelo e la sapiente preveggenza.

Parma. Un decreto ducale del 9 stabilisce:

È Creata una Commissione, la quale esclusivamente si occuperà dell'esame di quelle spese nelle quali, o non menzionate ne' conti preventivi, od oltre agli stanziamenti in essi conti, si fecero dal 20 marzo 1848 in poi, per atti dei governi rivoluzionari, dalle casse.

(*a*) dell' Erario dello Stato.
(*b*) dell'amministrazione delle contribuzioni indirette.
(*c*) dell'amministrazione del patrimonio dello Stato.
(*d*) della tipografia reale.
(*c*) de' comuni.

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi, 11 *ottobre*. Il *Moniteur* d'oggi disdice la notizia data dal *Costitutionnel* che al ministero della guerra si stia preparando il licenziamento della classe del 1843.

Nella seduta d'oggi l'assemblea prese a discutere la proposizione de' signori Doutre, Benoit ed altri relativa all' abrogazione dei tre articoli del Codice penale contro le coalizioni degli operaí.

Nell' udienza d'oggi Huber proseguì la sua difesa dinanzi all' alta corte di Versaglia. Egli era assistito dall' avv. Buvignier, rappresentante del popolo.

Ieri il ministro dell' interno imbandì un lauto banchetto, a cui intervennero il presidente della Repubblica, i ministri, e gli altri funzionari dello Stato.

Austria. — I giornali tedeschi nulla ci recano di nuovo. Solamente la *Presse* dice che secondo le ultime notizie di Costantinopoli, sembra che l'affare dei rifuggiti sia per prendere una piega meno bellicosa, e che trattisi colà di un cambiamento di Ministero onde farne uscire il famoso Rescid pascià, che è il principale sostenitore della non estradizione. Sembra accennare altresì ad una nota collettiva dell' Inghilterra e Francia, alla Russia ed all'Austria; ma di questa nota, di cui parlarono altri giornali, non si sa ancora nulla di certo; come anco la *Presse* non dice da qual fonte derivino le sue ultime notizie di Costantinopoli.

È chiaro che l'Austria non è molto inclinata ad una guerra contro la Turchia; nè farebbe meraviglia se dimentica dell'immenso beneficio ricevuto or ora dalla Russia, le voltasse le spalle e la tradisse, come in altre occasioni tradì la Sardegna, la Prussia, Napoleone, e in generale tutti i suoi alleati, fosse che vi trovò il suo conto. Ma è probabile altresì che l'autocrate avrà preso le sue misure, per non lasciarsi tradire, o per non essere tradita impunemente. Certo è che la Russia o rovescia ora l' impero Ottomano, o non lo rovescia più, perchè se sfugge questa occasione, la politica inglese provvederà in modo che non abbia a presentarsene più un'altra.

Anche alcuni giornali francesi pretendono che i fuorusciti saranno trasportati a Candia, e che con ciò sarà finita la vertenza, ma neppure dicono donde provenga tale notizia.

Il supplizio del conte Batthiany fu sospeso per 12 ore, meno per medicare le ferite che si era fatto col mezzo non di un ago, ma di un temperino; bensì per sottoporlo ad una crudele inquisizione onde sapere chi gli avesse dato quell'istromento; ma nulla si potè cavare da lui. Dopo di che fu trascinato alla morte: ei morì gridando *Viva l'Ungheria!*

Al conte Efany sovrasta il medesimo destino. Altre persone furono fucilate nel medesimo giorno. I consigli di guerra sono, si può dire, in permanenza, e il clementissimo Haynau non fa aspettare le sue conferme alle sentenze di sangue.

Inghilterra. Il giorno 8 del mese fu tenuto un nuovo consiglio ci ministri al Foreign Office; questo è il terzo in una sola settimana. Il *Sun* che dà questa notizia, ritiene che il soggetto delle conferenze sia sempre la vertenza Turco-Russa.

BORSA DI TORINO

Torino 13 8.bre	5 per 100 1819 decorr. 1 ottobre . L.	— —
» »	Id. 1831 » 1 luglio	— —
» »	Id. 1848 » 1 7.bre	— —
» »	Id. 1849 » 1 aprile	— —
» »	Id. (12 giugno 1849) 1 luglio	— —
» »	Obbligazioni dello Stato 1834 . . »	— —
» »	Obbligazioni dello Stato 1849 . . »	— —
»	BANCA DI GENOVA	Scapito
» »	Biglietti da . . . . L. 1000 L.	25 00
» »	Id. da . . . . » 500 »	12 50
» »	Id. da . . . . » 250 »	6 00
» »	Id. da . . . . » 100 »	2 00
» »	BONI DEL TESORO . . . » 100 »	5 00
» »	Azioni della Banca di Genova . . . »	1360 00
» »	» » di Torino . . . »	1110 00
» »	della Società del Gaz . . . »	1500 00
	FONDI ESTERI	
Parigi 11 8.bre	5 per 100 . . . . L.	87 75
» »	3 per 100 . . . . »	55 70
Londra 10 »	Consolidati in conto . . . . »	92 1ꟾ2
Vienna 10 »	Azioni della banca . . . . »	1195 00

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *gerente.*

INSERZIONE A PAGAMENTO.

Lettera del Dottore Gio. Batt. Galli *di Lesa al sig. Dottore* Roccarey *di Arona, in cui si espone il modo di amministrare in medicina il vero sottoprotocarbonato di ferro idrato.*

Ill.mo Sig. Sig.r Pron Coll.mo

Lesa, 26 *settembre* 1849.

Sembrerà forse alla S. V. Ill.ma cosa strana ed inopportuna ch' io abbia a risentirmi contro un fatto vecchio avvenuto già da undici e più mesi. Ma per me un tal fatto è nuovo perchè giunto a mia notizia soltanto ieri.

Da testimonii inconcussi vengo assicurato che chiamato la S. V. a aiutare in Lesa la fu signora madamigella Virginia Vanzind nel principio di sua malattia gli fu presentata una mia ricetta contenente la prescrizione di dodici polveri marziali, ordinata da me alla detta figlia, che riconobbi omenorroica con sintomi di dolori, da prendersene uno per mattina coll' avvertenza (noti bene) di infonderla sempre alla sera in un mezzo bicchiere d' acqua comune, circostanza che gli fu pure manifestata.

(1) Queste polveri erano composte col miscuglio di cinque gramma di protosolfato di ferro, e di quindici gramma di sottocarbonato di magnesia diviso in dodici parti eguali.

Ora prego la sua bontà e gentilezza di pazientemente riflettere che cinque gramma (2) di protosolfato di ferro formano cinquanta decigramma, che diviso per 12 da 0,415 cioè circa otto grani di protosolfato di ferro per dose, e quindici gramma di sottocarbonato di magnesia che divisa per dodici da 1,150 cioè circa uno scrupolo per dose.

Ma la S. V. alla vista di quella ricetta disse gentilmente: *questa è una dose da far crepare una vacca oppure un cavalla!*

Se la prelodata S. V. sapesse un pochetto di chimica, ed un altro pochettino di materia medica non avrebbe detto questa sonora bestialitá.

Entriamo in materia — Dal conto fatto adunque risulterebbe che ogni singola dose sarebbe composta di otto grani di protosolfato di ferro, e di uno scrupolo di sottocarbonato di magnesia. E la S. V. sa perchè questa polvere io la faceva infondere nell' acqua alla sera per la mattina? — No eh!

Ebbene ce lo dirò io, perchè sciogliendosi il protosolfato di ferro nell' acqua, e trovandosi ivi in contatto col sottocarbonato di magnesia, questa per la sua preponderante affinitá si combina all' acido solforico del protosolfato di ferro, ed il protossido di ferro svincolato dall' acido solforico si combina all' acido carbonico della magnesia — E adesso ha capito cosa ne risulta? — Niente affatto eh?

Ne risulta un sottoprotocarbonato di ferro idrato, e del solfato di magnesia nella proporzione circa eguale di quattro grani dell' uno, e dell' altro. E gli otto grani di protosolfato di ferro di cui ella menava tanto rumore ove sono? Per un miracolo chimico dei più ovii ma ancora ignoto alla S. V. scomparvero, e lasciarono in sua vece quattro grani di sottoprotocarbonato di ferro idrato con quattro grani di solfato di magnesia unito a circa sedici grani di sottocarbonato di magnesia rimasto indecomposto che forma la dose da prendersi ogni giorno.

Ora dimando io a tutto il mondo medico, se questa è una dose da cavallo?

Ma qui la S. V. che non trova più gli otto grani di solfato di ferro, ma vi trova in sua vece soli quattro grani di carbonato di ferro, è ridotta al punto di dover confessare suo malgrado, essere la dose anzi moderatissima, mentre suppongo che sapea almeno che tutte le farmacologie fissano per dose ordinaria del carbonato di ferro da cinque grani ai trenta, ed in alcuni casi persino da mezza dramma alle tre nel giorno come nel *chorea*, ossia ballo di S. Vito

Ma potrebbe dirmi: — ed allora perchè non usare il carbonato di ferro che trovasi già bello e fatto nelle farmacie? Sin qui avrebbe ragione, se io non sapessi che il così detto carbonato di ferro delle farmacie altro non è che una ruggine di ferro, ossia un deutossido di ferro, e perciò un capo-morto di nessuna o di ben poca virtù marziale, pel motivo che per avere il vero sottoprotocarbonato di ferro in qualche modo analogo a quello contenuto nelle acque minerali marziali di tanta efficacia bisogna prepararle estemporaneamente, non potendosi conservare in nessun modo, mentre soltanto il tempo che s'impiega per farlo essicare, lo fa passare allo stato di deutossido. Ond'è che nel modo da me prescritto si prepara estemporaneamente nel bicchiere. Oh! sicuro già che non è questa una ricetta da zibaldone; ma è combinata pel risultamento di un processo chimico che pare che la S. V. non abbia potuto comprendere.

Basta se non ha potuto comprenderlo allora, procuri almeno di comprenderlo adesso; ma si ricordi di non negare il fatto, ciò che non servirebbe per nulla a sua discolpa, perchè informatomi di nuovo, ho verificato essere questo in Lesa cosa pubblica e notoria.

Se crede adunque aver ragione opponga delle osservazioni atte a sostenere la sua asserzione, ed a provare che realmente la ricetta in questione conteneva una dose da cavallo, che allora le sarò sempre con piena stima

Di V. S. ill.ma

Dev,mo obbl.mo servitore
Medico Gio. Batt. Galli

(1) Chi volesse usare di questa nuova formola troverà in questa un preparato marziale più attivo ed efficace di tutti gli altri che conviene in ogni malattia ove siano indicati i rimedi marziali, ma più specialmente nelle clorosi ed amenorree con sintomi di clorosi, da continuarsi per quaranta giorni nel modo indicato nella lettera; alla quale non si deve fare altra modificazione che quello di dividere la dose in due, prendendola metà alla mattina e l' altra metà alla sera, soltanto nel caso che la dose intiera presa alla mattina avesse cagionato nausea molesta o vomito, od incomoda sensazione di troppo peso allo stomaco: nel qual caso allora la dose verrà infusa in un intiero bicchiere di acqua in vece della metà. Si avrà anche cura, fatta l' infusione, di agitarla qualche volta onde promovere l'intiera decomposizione del protosolfato di ferro. Questa cura corrisponderà sempre con felice successo, purchè non vi sia complicazione di incipiente tubercolosi o lenti processi ghiondolari mesenterici.

(2) Ho qui notato cinque gramma di protosolfato di ferro e quindici gramma di sottocarbonato di magnesia diviso in dodici, perchè questa è infatti la dose ordinaria che da molti anni si praticò nella maggior parte dei casi indicati, sempre con esito felice. Ma debbo però notificare che la dose della ricetta prescritta all'ammalato, che forma l'oggetto della lettera al sig. dottore Roccarey, era soltanto di quattro gramma di protosolfato di ferro con quindici di sottocarbonato di magnesia, diviso in dodici parti, che dopo la decomposizione operata dal sottocarbonato di magnesia non avrebbe dato che circa tre grani di sottoprotocarbonato di ferro idrato per dose giornaliera. Feci questa diminuzione, perchè la figlia era di stomaco piuttosto irritabile o soverchiamente sensibile.

Torino — Federico G. Crivellari e Comp. — Editori
via de' Conciatori, num. 34, vicino al caffè di S. Filippo.

RELAZIONI
sulla
MALATTIA, MORTE, TRASPORTO DELLA SALMA
E SULLE ESEQUIE CELEBRATE
A
S. M. CARLO ALBERTO

Prezzo: lire 1.

TIPOGRAFIA ARNALDI.